



Solo

Walter Bonatti ha reso leggendaria la sua avventura di alpinista con due imprese compiute in solitaria: la salita del pilastro sud-ovest del Petit Dru e la via nuova sulla parete nord del Cervino, in invernale (impresa con la quale dirà il suo addio all'alpinismo estremo). Queste due invenzioni, autentiche opere d'arte, riassumono la personalità, l'ispirazione, l'audacia, la determinazione che hanno fatto dell'uomo Bonatti un inimitabile poeta delle montagne.

Il canto, nel ricordare l'ansia che affligge i bivacchi nelle notti che precedono i giorni grandi, nel ricordare che qualche volta nella vita si può anche sfidare il destino, sale idealmente con Bonatti sulle vie che, richiamandoci all'umiltà, ci restituiscono la felicità del suo tempo migliore e la candida meraviglia dei suoi occhi buoni.

Nella Spragna

Alla fine della val Saisera, nel cuore delle alpi Giulie, il vallone che si innalza verso le cime incombenti del Jôf Fuart e del Montasio in un susseguirsi di angusti colatoi, contrafforti, alti prati, ruscelli e cascate, tane di neve, di vento e di muschio prende il nome di bassa e alta Spragna.

La fantasia dei valligiani e il romantico sguardo di Kugy, l'alpinista scopritore dei loro segreti, hanno dato un nome a ogni piega della montagna, a ogni slancio di larici e cime, ad ogni acqua che scende cantando.

Si tratta di nomi curiosi, ispirati.

C'è la cresta dei Draghi, contrafforte della cima del Jôf di Montasio, ci sono le balze roc-

cirose sotto il Jôf Fuart che prendono il nome di Altari, da alti nevai scende il “rio Zapraha”, poco lontane ci chiamano le cime delle Vergini e delle Rondini.

Quando si percorrono i sentieri della Spragna gli occhi corrono ovunque, a cercare il silenzio, a dissetarsi alle sorgenti del profumo dei giorni.

Intanto piccole nuvole, come note di trovieri, solcano l’azzurro di un caldo giorno d’estate e disegnano la musica del sole.

Ricordi quel treno?

Era cronaca essenziale ma importante quella che gli alpini, come antichi cantastorie, intonarono per raccontare la prima guerra mondiale.

I loro canti sarebbero divenuti il simbolo di un’epopea indimenticata.

Come su tanti altre cime, anche sul monte Canin si combatteva.

Il Canin ha un cuore di rocce bianche e desolate che sembrano la luna: anche lassù c’era il fronte.

La tradotta vi portava i giovani soldati ma a loro poco diceva lo strano paesaggio. Come tutti i fronti di guerra, quel luogo non era un albergo per riposi e contemplazioni.

La guerra sottopone a miserie inutili.

Già la vita le pretende ma con la guerra si cerca in tutti i modi di umiliare la nostra misteriosa e preziosa presenza nell’universo.

Il destino di una nazione nei proclami dei condottieri di ogni tempo è una miseria.

La fragilità della condizione umana, durante una battaglia, diventa il simbolo estremo dell’inutilità.

Il ricordo è del tutto assente quando chi ha sulla pelle e negli occhi il segno della battaglia cerca di pensare a cosa lo abbia motivato a inseguire e ad assecondare l’assenza d’amore che il combattere esige.

Sommessamente, in tonalità minore, immaginandoci abbandonati sul dondolio di quel treno nell’aprile di un secolo fa, ricordiamo e speriamo di non sbagliare di nuovo.

Segno di San Marc

L’arcobaleno è da sempre considerato segno di speranza. Nel breve ritaglio di pochi versi, la melodia si diverte insieme alla sorpresa armonica che si reinventa ad ogni inciso. Quasi come in un concerto grosso, un piccolo coro rimanda la voce agli altri coristi, colorando la musica e la fantasia.

Bosco

Com'è bello il bosco!

È come un gran tempio sorretto da mille colonne e da mille mani, è il mondo verso il cielo.

Il bosco, vivo nel colore delle stagioni, onda che parla durante le sfuriate del maestrale.

È buono il bosco.

Il bosco custodisce la notte, racconta le storie lontane, basta ascoltarlo camminandoci dentro in silenzio, senza fretta, annusandolo.

Talvolta, toccando un tronco, si percepisce il brivido dei suoi inverni e la pazienza nel caldo estivo: come dentro il cuore di una vita.

Mateçs

I volti finalmente si rivelano e liberano, nei tratti inventati su antiche paure e passioni, le verità nascoste nello scorrere uguale dei giorni. Carnevale libera, almeno per un attimo, dalle catene della formalità e del rispetto: il mondo si rovescia. Perfino il tempo, mascherato “a biel e a brut” o con i tomâts, sembra riportarci alla sua alba, ai suoi giochi di bambino.

L'impossibile si rivela momentanea certezza nei “mateçs”, nelle rituali, affascinanti e scherzose follie carnevalesche.

Carezze

Era il tempo in cui il mondo era racchiuso in un campo, nel suo tempo di lunghe stagioni, nella voce di cicale come bordoni insistenti. E tutto bastava: oltre i rami che fermavano il cielo ed il vento non c'era che un nulla a noi indifferente.

Il canto intercala ad ampi fraseggi in lingua italiana, un vivace ritornello in lingua friulana, basato su uno zoppicante e intrigante tempo di 5/8. Tonalità minori e maggiori accendono sogni luminosi, carezze che arrivano dal tempo.

Il termine taviele indica la campagna coltivata; il termine zei indica il cesto di vimini, con manico incurvato, di uso comune nelle case e nei campi; il termine riese o riesi indica, in molte zone, il grumereccio, ossia il fieno tardivo, più corto e più tenero del maggese.

Maris de fadie

Da un poemetto di Alan Brusini, poeta tricesimano, dedicato alle donne di Carnia, alle loro fatiche di montanare amplificate sui sentieri della 1^a guerra mondiale dove divennero portatrici in soccorso di un esercito esausto, sono tratti i versi di questo canto.

A ricordo di queste donne senza riposo, silenziose e forti, dignitose nella loro nobile umiltà, generose “rosis de Cjargne”, si alza un abbraccio di voci.

Ma chi sei?

Un concetto che può mutare nell'andare dei nostri giorni, una domanda che rimane sospesa una vita: cos'è la Bellezza?

Ognuno di noi ne ha un'idea e la immagina e la cerca secondo la propria ispirazione.

Forse qualcuno sa darsi una risposta.

Per altri è un mistero.

In ogni caso è insieme inspiegabile di forza e delicatezza, di immanenza e trascendenza, di anelito e appagamento.

Un contrappunto di idee si intreccia nelle voci di tre soli accompagnati dal coro: anche un canto è ricerca di Bellezza.

Passacaglia

Quando i giorni sono soffocati dall'ordinarietà il pensiero fugge e va a cercare lontano.

Tanti viaggi, anche il viaggio di una vita, talvolta si spengono su sentieri senza casa quando settembre chiude il sole.

Dopo aver visitato i porti più lontani restiamo ancora assetati di qualcosa di inarrivabile e forse introvabile e spesso il raccolto di una vita è fatto solo di inutili ricchezze materiali, unici frutti di poca avventura.

Eppure basterebbe guardare appena oltre casa, liberarsi dalle vesti dell'abitudine e della paura per scoprire che il bene è lì, a portata di mano e di cielo.

Sull'eco di antichi musicisti girovaghi, su accordi pensosi e su vivaci invenzioni, la passacaglia (dallo spagnolo passare la calle, cioè la strada) canta un attimo di pace.

Ascolta, Maria

Ascolta, Maria. Aiutaci con l'affetto che consola, soprattutto nei giorni dell'incertezza, quando i sentieri della vita sono più difficili.

Nigritella

Ci abbiamo pensato in tanti.

Anzi, prima o poi ci pensano tutti.

Inconsapevoli quando ne abbiamo goduto i benefici.

Più o meno consci quando li abbiamo rimpianti.

Ne cantava anche Lorenzo De' Medici: "Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia!"

Poco oltre il confine dei giorni più spensierati rimane la gioventù, indifferente anche verso la vita stessa di cui è, per un po', protagonista.

Oh, gioventù, forte e luminosa come una nigritella nella vanità del suo profumo. Oh, gioventù, spesso sprecata con un sorriso irriverente ma, proprio per questo, affascinante e mai opportunista.

Su, prendi sonno

Nella dolcezza di una melodia si rinnova il miracolo di una nuova vita.

Si trema davanti a una nuova anima, davanti ai sorrisi di un volto che mai prima aveva visto il mistero della vita.

Ne siamo sicuri, il cuore ce lo conferma: quella nuova anima viveva già in noi e faceva parte del cielo, del respiro delle stelle.

Radici di vento

Nel sogno è tutto possibile, il sogno è libertà.

Un olmo rincorre una stella e si veste di buio mentre, con le radici di vento, danza senza fretta sotto una tempesta di fiori.

Oggi vorrei

Ci sono giorni, per fortuna, in cui ci si sente alleggeriti dalle nuvole della vita. Sono giorni di festa in cui ci liberiamo e riusciamo a distrarre persino sorella morte.

Sono i giorni del coraggio, delle scelte più appaganti.

I giorni che ci fanno guardare lontano, cullati dalla forza della poesia e dalla consapevolezza che la vita è un meraviglioso viaggio da condividere, da raccontare.

"Oggi vorrei" canta i giorni di più chiara speranza.